

L'ALLAMANO NEI DIARI DEI MISSIONARI

A cura della Postulazione Generale

L'art. 13 del Regolamento dell'Istituto recitava: «Ogni missionario è tenuto a comporre un diario dal giorno della sua partenza e durante tutto il tempo che passa nelle missioni. Questo diario conterrà le notizie riguardanti il suo stato di salute, le sue impressioni di viaggio, le sue fatiche apostoliche, l'andamento della missione cui è addetto, i costumi locali, le notizie di geografia, etnografia, storia naturale, ecc.; e dovrà trasmettersi ogni sei mesi al superiore generale locale».

Lo scopo del diario, oltre a quello della comunicazione personale tra l'Allamano e i missionari, era anche di avere materiale fresco e interessante da pubblicare sulla rivista "La Consolata" per l'animazione missionaria. In una lettera circolare del 6 gennaio 1905, l'Allamano spiegò: «Mi è impossibile enumerarvi qui ciò che dovete dire [sui diari]: vi basti ricordare ciò che fanno ordinariamente le cronache dei giornali e le minute descrizioni che sogliono dare dei fatti che succedono» (Lettere, IV, 278-179).

Ovviamente il diario era riservato. L'Allamano assicurò così il p. Borda Bossana: «Avrete i vostri taccuini [diari], nei quali esprimerete ogni giorno i sentimenti del vostro cuore. State tranquilli che prima li leggo io solo, e solo dopo leggo o faccio leggere ciò che dà edificazione e non è confidenza. Questo io domando da voi per potervi da lungi guidare come un padre»(Lettere, III, 554).

Scrivendo i diari, i missionari immaginavano di intrattenersi con l'Allamano e lo facevano con semplicità, adoperando un linguaggio familiare, per nulla curato, sempre spontaneo e rispettoso. Spesso gli si rivolgevano direttamente, quasi scrivessero una lettera: parlavano di lui, commentavano qualcosa del passato, esprimevano progetti o aspirazioni, manifestavano i loro sentimenti, talvolta anche intimi.

Qui vengono riportati brani solo di alcuni Diari, nell'attesa che questa ricerca venga condotta su tutti.

P. PIETRO ALBERTONE

19 [marzo 1922]– S. Giuseppe – Festona... S. Messa cantata. Predica il M. R. P. Ciravegna. Dopo pranzo Pick-nick con rievoca dei S. Giuseppe di C.M. [Casa Madre] e auguri all'amatissimo Sig. Rettore.

31 [agosto 1922] - Riceviamo con sorpresa dolorosissima l'infausta notizia [della morte del Can. G. Camisassa]. Si vorrebbe poter non credere: eppure è così; si trema a pensarci su: abbiamo perduto un padre, un modello, il braccio destro dell'Istituto nostro.

Noi ci stringiamo l'uno all'altro: qui, lontani da voi, sconfortati, (32) sentiamo come un soffio gelido che ci stringe il cuore. Pensiamo all'Amatissimo Signor Rettore: che dolore! quanto avrà sofferto in questi giorni. Vorremmo potergli esser vicini come voi, potergli dire il nostro dolore, e cercar di consolare il suo.

Preghiamo: pregano i nostri cristiani a cui partecipammo la dolorosa perdita e cui raccomandammo il caro defunto: e preghiamo noi, con voi tutti uniti, requie eterna, e ritrovo nel felice soggiorno dei beati!

Fratelli: siamo forti nel dolore, e solchiamo fedeli le orme lasciate dai nostri grandi! Sia egli perenne fra noi, in noi: quell'attività febbrile, e senza riposo; lo zelo ardente, la prudenza, l'attenzione e la cura del poco come del molto: ecco il Missionario!

Quale dolorosa impressione sul passaggio d'ogni cosa quaggiù: da quel giorno in cui lo vidi, un quindici anni sono, andar febbrile e attento per i cortili e mura dell'Istituto in costruzione, fino al

giorno in cui ci benediva partenti per l'Africa alla Stazione, era sempre stato lui, e pareva che il suo cuore non dovesse cessar di pulsare: eppure è così! E a noi non rimane che l'orma da calcare, e la parola cristiana della fede: Fiat!

CD. ANSELMETTI ANDREA

[Alla fine del giorno 11 aprile 1904 si trova questa lettera] (62) Reverendo Signor Rettore, Accolgo l'occasione propizia per inviarle due meschine parole. Come vede mi sono messo alla virtù appagando il suo desiderio che tutti i missionari e fratelli devono tenere il diario di tutto ciò che succede più importante.

Debbo dirle che è la terza volta che mi metto all'opera e finalmente riuscii a farne poche righe, che non so ancora se son fatte come Lei desidera. Però Lei sarà tanto gentile di darmi notizia se debbo tacere o parlare di più, perché è una cosa nuova per me che non sono stato nei seminari non potendo prendere quell'educazione così che sovente si manca in certe minutezze senza accorgermi, ma la volontà di far bene non mi manca, mi piacerebbe che i Superiori mi avvertissero quando vedono che erro, sarà una carità come un'altra.

Riguardo al lavoro non c'è pericolo che perda tempo anzi vedo che certe volte sarebbe meglio far meno per non inciampare in certi pericoli. Pregherei V. S. che si degnasse darmi spiegazione riguardo a quel lungo silenzio tra Lei e miei parenti verso di me e vero che sono una misera creatura che non merito tanto ma son più che certo che la sua bontà verso i missionari e anche i fratelli non saprà negargli qualche superfluità insieme al resto che con tanta premura ci fornisce.

Son contento che Celeste ha ottenuto il suo desiderato e che anche a me sebbene indegno non mi vorrà negare, se non mi manderà la bicicletta mi manderà un pianoforte o un armonium però sempre a mie spese, e forse studiando meglio sarà se a Lei pare meglio uno del sistema delle suore ma di un formato più grosso se si possono trovare, riguardo alla spesa sia pur anche elevata.

Se non La disturba di porgere i miei più cordiali saluti al nipote Valetti e lo ringrazio degli ammonimenti fattomi nell'ultima lettera, Lascio pure l'incarico a Lei di farle una parola di conforto negli studi che con alacrità vanno arricchirsi e che questo spirito le servirà poi molto quando saranno sul campo del lavoro evangelizzatrice.

Accolga i più cordiali saluti dal più meschino dei fratelli missionari della Consolata devotissimo
Anselmetti Andrea.

[15 aprile 1904] Dopo orazioni rosario cena breve visita e riposo. Ricevetti la sua cara lettera con quella dei miei che a dir il vero la sua mi consolò molto di più essendo Lei Signor Rettore il mio tutore, ricevetti pure le scarpe che le calzai subito con questi tempi umidi...

Martedì 6 [Settembre 1904] - Quest'oggi ricevetti la lettera di Aprile del Reverendo Rettore e una del T. Perlo che mi dice di recarmi di nuovo alla fattoria e una del mio fratello che mi manda anche £. 100 e grazie.

[6 settembre 2004] a mettere poi il mio buonumore a posto vi era una carissima lettera del Signor Rettore curta [piemontese per ""corta"] è vero ma tanto più cara a dire il vero ero già un po' geloso vedendo che a tutti era arrivato un suo scritto ed a me no ora poi e sono contento pensavo che la ragione era che non avevo mandato il diario ma che dire nel diario quando uno è in un paese nuovo appena arrivato vi è tanto pericolo di prendere lucciole per lanterne dare per cose certe cose semplicemente immaginarie oppure contare frottole e mi pare che non convenga [...] in conclusione la lettera del signor rettore mi fece un grandissimo piacere ed è certo che non mancherò di mettere in pratica i suoi consigli specialmente quello di sottomettermi in tutto al mio superiore che spero non tarderà a giungere.

P. GAUDENZO BARLASSINA

Rev. mo Sig. Rettore,

Mi fu graditissima la sua preziosa lettera, e le prometto di cuore che mi farò primo studio d'interpretare in ogni cosa la volontà del SS. Superiore per far l'ubbidienza, sapendo d'indovinar soltanto con questa.

In tutti i lavori mi esercito nella circostanza di provvedere ai catechisti o locali o altro. Il lavoro di missione, visite e scuole non mi son fatiche ma sollievi poiché per grazia di Dio sto bene, quantunque mi dicano tutti magro. Se lei sapesse ch'io manchi in qualche cosa o nello scrivere a casa od altro, riceverò volentieri qualsiasi avvertenza non intendendo mancare. - Ringrazio delle sue benedizioni e nelle stesse sempre confido.

Ven.mo di Lei Servo

in Gesù e Maria

D. G. Barlassina.

P. ANGELO BELLANI

[27 gennaio 1905] Ore 16 - Signori in vettura - è il grande avviso che è giocoforza lasciarci: bisogna dividerci dai Superiori, dai compagni; pochi minuti ancora ed il treno partirà; strette di mano a destra ed a sinistra senza sapere a chi e da chi si facciano... ed eccoci in treno in uno scomparto di 2^a Classe... l'ultimo addio è quello del Signor Rettore sempre padre amoroso e pieno di fede persino nei saluti. Un fischio stridente... il suono di una trombetta... un po di rumore e la macchina si mette in moto... un'ultimo addio dal finestrucolo della Carrozza e via colla velocità poco vertiginosa dei treni italiani.

A Porta Susa un'ultimo sguardo alla Casa Madre sul Corso Duca di Genova, e poi poco oltre mentre da lontano scompaiono le colline che circondano Torino l'occhio vede ancora la basilica di Superga e quindi via attraverso ai campi nella monotonia di larghe distese di neve, delle periodiche fermate alle stazioni colle immancabili grida stentoree dei venditori di Giornali o biscottini di Novara fino a che fattosi già notte andiamo avvicinandoci a Milano.

[29 gennaio 1905] Sono appena in tempo a consegnare la lettera che il Teol. ha scritto al Signor Rettore, alcune cartoline illustrate della nave ed un telegramma di Aquilino perché siano spedite, e cacciandomi indosso il Pastrano, il Cappello in testa e belle in pantofole da camera esco in Coperta dove un via vai di gente e una confusione di linguaggi fra cui distinguesi sempre il marcato accento meridionale dei venditori di giornali saliti a bordo per turlupinare i passeggeri avidi dopo appena un giorno di viaggio di notizie politiche fresche fresche.

Giorno 6 Febbraio - Giorno senza impressione di sorta: tutte le cose metodicamente compiute, con Aquilino sono un poco in faccende a sviluppare le negative prese a bordo dell'altare ove abbiamo detto la S. Messa domenica, ma poco pazienti e fortunati nelle nostre operazioni di dilettanti fotografi d'occasione, riusciamo in tutto il giorno a mettere insieme una povera fotografia che mando al Sig. Rettore colla lettera preparata che spedisco ancora stasera a bordo perché così domattina arriverà a partire subito da Aden dove mi si è detto arriveremo sul far del giorno.

[12 febbraio 1905] E ecco che l'ultima volta mi godo lo spettacolo del mare che è straordinariamente tranquillo e la luna placidamente lo illumina; tutto concilia alla meditazione ed io medito sulla bontà del Signore che mi [ha] così ricolmato di benefici e mi ha finalmente sano e salvo condotto alle porte della Missione... chi l'avrebbe detto così presto? l'anno passato di questi giorni il Signor Rettore scrivendomi ancora negativamente alla mia domanda mi soggiungeva però: Preghiamo e la volontà di Dio si compirà - e si è compiuta davvero? lo voglio proprio sperare, purché io non ne sia indegno e non perda il tempo inutilmente, e faccia di tutto per diventare Santo.

Rmo Sig. Rettore e Padre in G. C.!

Ella mi perdoni se le scrivo su questo foglio qualunque... Sapendo di farle cosa grata le mando così

come l'ho messa in carta la descrizione della Carovana da Limuro a Moranga dal 9 al 13 Aprile [1905]. Fu questo dopo l'ultima mia a V. S. il fatto più saliente della mia vita di Africa.

A Moranga mi son passati presto i giorni prima degli Esercizi e Conferenze e quel che è più pieni di soavi consolazioni spirituali, mentre per care disposizioni ebbi il bene di poter celebrare la S. Messa il giovedì Santo e il Sabato Santo ancora.

In quello con quattro Suore presa una tenda ed il necessario andai alla visita dei Villaggi detta giornaliera: ma colti dalla pioggia per strada dovemmo fermarci forse a meno d'un ora dalla Missione, far tenda e tutto disposto celebrai la S. Messa feci la comunione alle Suore con due parole di fervorino, quasi formassimo una parrocchia a parte; il Sabato fu D. Giacosa che andò ed io facendo funzioni da Parroco senza beneficio potei celebrare alla Missione.

Solenne è stato il giorno di Pasqua... Messa Cantata e funzioni Solenni.

Per gli Spirituali esercizi ho avuto il bene di conoscere tutti i Padri e ne trovai altrettanti fratelli...

Non ho quindi parole per dirle quanto sono ogni giorno più contento di trovarmi qui... Temo solo di non saper corrispondere a tante grazie del Signore... Oh preghi proprio tanto per me...

Faccia la carità di tanti doveri al Sig. V. Rettore, Prefetto e Suore dell'Istituto... Saluti cordiali e fraterni ai Chierici... a lei poi fo coll'affetto di figlio tanti doveri e la prego ad avermi sempre tutto

Suo dev. aff. in G. M.

P. A. Bellani

Missionario della Consolata

Moranga 10/5.05.

P S. - Le accluse faccia la carità di spedirle così raggruppate: il gruppo A a Famiglia Bellani, il gruppo B a G. B. Poiatti... Potrebbe domandare al Sig. Prefetto se avesse trovato nella stanza ove dormivo un mio libro sulla Sacra Scrittura? Tante grazie.

[Giovedì-venerdì-sabato, 16-17-18 aoruke 1908] Alle esortazioni o meglio alle piccole riflessioni che ricordavano l'agonia dell'orto alternavansi le preghiere quali in latino quali anche in kikuiu; e così canti liturgici eseguiti dalle Suore e fratelli, e anche qualche cosa in Chikuiu a voce di piccolo popolo.

Si pregò per la conversione del Kikuiu e si capisce è pur sempre la prima cosa che domandano questi miei piccoli neri; e poi si pregò anche pei benefattori – Oh tra i primi anzi il primo pel Papa (Baba moseru) e poi pel Sig. Rettore (Padre munene a rolaia) e pel Superiore di qui, pei padri tutti per le Suore - e per quelli che vengono in nostro aiuto tutti.

[12 novembre 1908] Per essere proprio sincero due ragioni mi han tenuto indietro, perché stante la molteplicità delle occupazioni non trovava il tempo per prepararmi come si conveniva a predicar alla presenza di altri sacerdoti, e poi anche perché notai in fratelli e anche in un Padre come un po' di nausea di troppe prediche - lo sentii dir pubblicamente dal R. Padre, che credeva che non sentissi - lo vidi dal contegno come sforzato tenuto dal Fratello. Non avrei messo in carta questo ma è perché il mio Sig. Rettore sappia tutto. Il Signore mi ispira di sprezzar tutto e fare il mio dovere, e cercherò di farlo anche in questo punto della predicazione anche se qualcuno non avrà voglia di prediche.

P. RODOLFO BERTAGNA

[26 aprile 1903] Tutto il giorno fu bellissimo e allegro, e verso sera, avvicinandosi a Brindisi, preparai le lettere pel Rev. Sig. Rettore. Ma ahimé... Non avevo peranco terminata la mia che, mentre prima stavamo proprio benissimo, come diceva in quella mia, s'incominciò da qualcheduno ad avere il mal di mare.

P. DELFINO BIANCIOTTO

[25 agosto 1907] Passeggiata a Kagarie sulla strada tra Tusu e Naivassa a quattro ore dalla Sega. Scritto lettera Sig. Rettore e sorella Sofia.

P. ANTONIO BORDA BOSSANA

[14 dicembre 1902] Se il cuore mi sollevava alla lieta notizia, non era però meno triste, perché il ritardo causato dalla mia indisposizione, privava i miei compagni dal fermarsi più a lungo a Roma com'era stabilito. Ho sollecitato bene il vicerettore a partir lo stesso... Era ordine del rettore di non partire che al domani e così fu. Mi posi a letto alle 19... Il riposo e la calma mi rimisero completamente... il domani, quantunque un po' debolezza ancora, mi sentivo in grado di intraprendere il viaggio.

[15 dicembre 1902] Alle cinque il sig. rettore c'invita a pigliare la benedizione nel Santuario nel retro-sacrestia. Quivi abbiamo la fortuna di baciare una volta ancora l'anello a S. E. il Card. Richelmy che s'interessa vivissimamente della causa del ritardo, la quale gli fu bene dissimulata poiché lui credeva in un male di denti.

Prostrati ginocchioni a lui dinnanzi, alzava su di noi le mani, le poneva quindi sul capo di ciascuno, poi leggermente commosso ed alzando quegli occhi suoi che parevano sempre ispirati, esclamava: La Vergine benedetta e Gesù dolcissimo, vi benedicano come io di cuore vi benedico... Adiutorium...

Passavamo quindi nella cappella privata del sig. rettore per recitare l'itinerarium... Qual misterioso stupore in quella piccola cappella veduta di rado, sempre bella nella sua veste di reliquie - La voce esile e fioca del rettore, penetrava profonda nei nostri cuori: Le parole del rituale parevano avere un senso nuovo fatto appositamente per noi, che ingrandiva a dismisura l'importanza dell'atto che stavamo per compiere... E difatti allora lo sentii un senso di struggimento al cuore, non per l'abbandono dei parenti tutti che salutai senza commozione di sorta, ma per l'abbandono della Consolata, luogo ove avevo posto gran parte delle mie affezioni [...] Com'era bello quando il rettore fra il silenzio dei chierici e la meraviglia degli astanti alzò la sua mano per benedirci anche lui per l'ultimo!... Possibile che la Consolata non abbia voluto anche lei dal cielo coronare colla sua le preghiere e le benedizioni di tante anime buone?... Il treno parte, il sorriso è sul viso di tutti... la cosa passò come meglio non potevamo desiderare... Ed ora a noi.

[29 dicembre 1902] Ametis da solo spende in posta verso le 4 lire. Preparo anch'io la lettera per il sig. rettore.

Giov. 19 Marzo [1903]. Festa di S. Giuseppe. Ai titoli che questo gran santo ha già alla mia riconoscenza, oltre la ragione che è il nome (35) di mio babbo e di mio fratello, s'aggiunge ora l'omonimia col nostro caro sig. rettore. Facciamo quindi un po' di festa speciale, cominciando dalla chiesa che adorno con tela fiori e carta.

[30 marzo 1903] Dopo la mia mano tremante versava per la 1^a volta l'acqua santa rigenerando un'anima al paradiso. Gli imposi il nome di Giuseppe 1^o perché omonimo a quello del sig. rettore, 2^o perché nel mese del gran santo. 3^o perché il nome di mio padre e di mio fratello. Inoltre i nomi di Amedeo - Consolato - Antonio - Celeste.

[27 maggio 1903] Prima di pranzo colloquio con D. Gays nel quale mi annunzia che il sig. rettore mi ha destinato con Scarzello che ancora non conosco ed Andrea alla Missione di Niere. E questo molto bene. Quantunque indifferente piuttosto per un posto che per un altro, Tuttavia si dice tanto bene di Niere che anche la curiosità mi sollecita ad andarvi. Popolazione molta, clima discreto, poi poi quando si ha il necessario si sta bene dappertutto. [...] Inoltre mi annunzia che sarò confessore straordinario delle suore e che il sig. rettore stabilisce una specie di consiglio superiore con D Gays ed i fratelli Perlo a cui tutti dovranno ottemperare. E quanto a questo ho nulla a ridirvi. L'ubbidienza mia deve e sarà sempre assoluta a qualunque desiderio del sig. rettore.

[18 giugno 1903] Mi giunge da Moranga una lettera del sig. rettore con cui mi si annunzia una grave malattia di mamma. A quest'ora chi sa cosa ne sarà di essa? Non è forse la lettera un preavviso una preparazione per una più dolorosa notizia? Partendo l'ho pur fatto anche questo sacrificio e me la son posta dinnanzi questa ipotesi e non mi pareva allora dovesse riuscirci tanto dolorosa. Basta, Iddio sa quel che si fa, e se anche mi chiamasse questo, occorre che la notizia, mi trovi in piedi. Coraggio dunque. Può darsi sia questo un regalo della Consolata, lei che vede sempre il mio meglio. In ogni caso sia fatta la volontà di Dio. Accetto tutto e qualunque cosa in isconto de' miei peccati. Iddio e la sua divina Madre, mi daranno lo spero, coraggio ad aspettarmi ogni evento.

[1903 - 15 Dicembre] È un anno stasera. La 2^a spedizione partiva da Torino fra il canto gli evviva e gl'auguri dei cari confratelli ed amici di Torino, colla benedizione del nostro amato rettore e Padre. Questo pensavo stamane quando allestendo col T. Perlo la carovana eravamo sulle mosse per andar a prender la nuova missione della Madonna dei Fiori. Dove mai? Iddio solo lo sapeva: il titolo mi era oltre ogni dire simpatico e da esso ne traevo i più buoni ed auspicati auguri.

[13 gennaio 1904] Ho pure ricevuto di questi giorni la lettera circolare del sig. rettore, datata da Torino ai 27 Nov. L'ho letta e riletta con tranquillità di mente ed ho trovato purtroppo che essa faceva puranco e non poco per me: giacché l'esame di coscienza mi faceva con dolore constatare che dei 4 spiriti che il sig. rettore inculcava, a me mancavano pressoché tutti. Iddio e la sua divina Madre mi aiutino ad essere più fedele alle mie promesse per l'avvenire: mi mettano essi stessi la buona e perseverante volontà, la quale se non mi manca quando trattasi di promettere, zoppica poi ed è deficiente quando si tratta di fare.

[1 Settembre 1904]. Passa il postino a ritirare lettere e diari per Torino nel mentre che mi porta quanto è arrivato a Limuru. È una lettera del sig. rettore, paterna ed affettuosa sempre. Sono dolente che il Ch. Cattaneo che pure non era presente all'uccisione della leonessa nel mese di Giugno, vi abbia esagerato nella sua relazione il pericolo, forse nell'intento di far risaltare la nostra bravura che nel caso sarebbe stata vera temerarietà.

[5 settembre 1904] Ma l'oscurità della notte, l'incertezza della bestia assalitrice, ma più di tutto la paternale del sig. rettore riguardo al leone, la vinsero; ritornai perciò a letto un po' a malincuore, giacché il mio ndombe così arditamente non sarebbe più tornato. E fu così.

P. MICHELE BRUNO

[21 settembre 1920: Memorie di 30 anni] Avutane risposta favorevole, durante le vacanze scrissi io una lettera al Can. Rettore Allamano, il quale mi invitò a fargli una visita ai primi di Agosto. [...]. Nell'anno del Noviziato mi si presentarono molte difficoltà, che furono sciolte dalle parole confortanti del Signor Rettore, specialmente con la promessa che sarei stato inviato possibilmente nella Missione del Kaffa allora affidata al nostro istituto; mi raccomandai alle preghiere del Massaia. Con questo pensiero feci la Professione temporanea il 1 Ottobre 1913.

[Memorie di 30 anni] Durante tutto questo tempo [del militare] fui più volte tentato di abbandonare l'Istituto. Trattenuto dall'incoraggiante parola del Rettore Allamano, venni in congedo provvisorio il di 9 Aprile 1919.

[Relazione inviata al Fondatore, senza data] Ill.mo e Rev.mo Signor Rettore

Circa un mese fa partiva per il Convento di Comto la prima postulante monachella indigena di questa Prefettura Apostolica, e, inesplicabile disposizione della Provvidenza fu questa Stazione del Sacro Cuore di Gesù a produrre quel primo fiore. Quindi anche per lo stesso motivo tocca a me, ultimo dei Missionari della Prefettura, a dare relazione di un fatto che, nelle attuali condizioni di

questa Missione riveste uno speciale carattere d'importanza.

Ella, mio buon Padre, che ben conosce la mia incapacità, voglia benignamente accettare quel poco che io saprò dirle sulla genesi e sul compimento di questa vocazione.

La nostra prima postulante si chiama Dasita-Agata. Il primo nome è quello di nascita ed esprime la gioia che inondò il cuore della mamma nel darla alla luce.

Ecco brevemente come si manifestò la sua vocazione.

Essa non aveva mai visto Suore, neppure di lontano, solo ne aveva udito parlare dalla nostra Elena buon'anima da cui fu essa la prima amica e confidente. Io, durante le istruzioni del catecumenato ebbi occasione di parlarne per sommi capi, senza opporvi troppa importanza, data la miserabile condizione morale e civile della donna Galla.

Infatti tutto dava a supporre che le catecumene, a parte la meraviglia, non vi avevano fatto gran caso. Dasita aveva imparato con somma facilità il catechismo a memoria, ma, dovendo aspettare che fosse trascorso l'anno regolamentare per essere ammessa al battesimo, io pensai che mi avrebbe potuto aiutare molto se avesse imparato a leggere.

Ne parlai a suo padre. Lui ci rise su, dicendo che le figlie Galla non potevano aspirare a tanto, però per farmi piacere diede il permesso.

Nel primo mese di scuola furono incredibili le difficoltà che incontrava a distinguere le lettere alfabetiche; sovente la trovai con le lacrime agli occhi e le dicevo: « – Se è troppo duro, lascia stare». Lei rispondeva sempre: «Il Signore può tutto, ed io voglio imparare». Infatti imparò e molto presto. Fu battezzata a Natale 1923 con tutta la famiglia.

Dire quello che il suo cuore verginale godette in quel giorno, sarebbe opera vana, perché dopo lei Dio solo lo sa. Appena battezzata incominciò la sua missione di Catechista, che disimpegnò con fervore tale, da avere radunate in poche settimane quasi tutte le donne e ragazze della nostra stazione. Fu un provvidenziale movimento di fervore e di fede che ci profitò per la fine del 1924 il bel numero di venti neofiti.

Un dì venne la notizia dell'arrivo in Addis Abeba delle Suore Missionarie della Consolata, e con la notizia venne pure la fotografia. Naturalmente gliela feci vedere. Sul momento non vi fece molto caso, ed io pensavo che presto, come le sue coetanee, sarebbe stata sposa, ed allora addio catecumenato femminile.

Ma ecco che tre mesi dopo viene da me tutta sconvolta in viso, mi chiede la fotografia delle Suore, la esamina attentamente, chiede notizie e dice: «dove sono ora?» Rispondo che sono in Addis Abeba. «Non verranno qui?» - «Credo che sì, ma non per ora; ma perché dici questo?» - «Oh! nulla, nulla». E se ne esce con la parola in bocca. Andò in chiesa; dopo mezz'ora ritornò, riprese fra le mani la fotografia, ad una ad una esamina le fisionomie delle sei suore, la ripone, e sta lì pensierosa. «Che pensi dunque?» - «Oh! nulla, restare come loro è bello» - «Ma per te è difficile, sai» e le spiegai in brevi capi la vita religiosa e Missionaria.

«Non importa, Dio può tutto e mi aiuterà».

«Ma i Genitori non te lo permetteranno, perché sposandoti, essi riceveranno il danaro come gli altri».

«Oh! in quanto a questo poi no, io non sono una schiava da vendere, e per sposarmi sono io che ci penso; io non mi sposerò.»

Mi spiega allora che proprio due giorni prima erasi qui presentato un aspirante alla sua mano, che essa, interrogata di nascosto, aveva fatto rispondere che per ora non pensava al marito essendo impiegata al nostro servizio.

«Però, padrone, non parlarne per ora a babbo; prima voglio aspettare.»

La assicurai che la cosa non sarebbe uscita dalla mia bocca senza suo permesso. Per lo spazio di un mese non se ne parlò più. Essa intanto, tutti i giorni, durante il lavoro se ne fuggiva in chiesa, e non rare volte la vidi uscire con gli occhi rossi.

Un dì venne da me tutta gongolante di gioia e mi dice: «senti, padrone, il segreto è svelato, ed io stessa ne fui la rivelatrice». Mi narrò come, essendosi parlato in famiglia dell'arrivo delle Suore, essa scappò a dire: «Anch'io sarò Suora»

Fu un fulmine la rivelazione, ma siccome nessuno se la pensava, la cosa restò lì, anzi il padre ci rise

sopra, dicendo: «si vedrà.» Essa aveva interpretato questo come un mezzo consenso e perciò era contenta.

Ma la tempesta non tardò a scatenarsi; e fu terribile la lotta. Si avvicinava l'arrivo di Mg.re Barlassina per le Conferenze a Humbi e la mamma, ripensando a quella sortita, intuì il pericolo che la figlia partisse e cominciò la sua opposizione. Dichiarò che sarebbe morta, ma la figlia non poteva fare a meno di sposarsi. Alle suppliche della figlia rispondeva con le minacce di maledizione: quello però che più accorava la ragazza erano le lacrime della mamma durante le notti insonni.

Venne tutta sconfortata, pianse narrandomi le parole della madre, e mi diceva: «aiutami, parlane al babbo, cerca di persuaderlo, io non so quello che sarà per succedermi.» La confortai e consigliai a ricorrere all'aiuto della Beata Teresina, promettendole che avrei parlato al babbo. Mi pregò di comporre una preghiera alla Beata; avutala corse in chiesa a recitarla, e vi restò più di un'ora. Dio solo sa quello che poté dire quella ragazza.

Chiamai suo padre, ed anzitutto cercai di scandagliare il suo pensiero. Vidi che a lui poco importava della vocazione della figlia, e non avrebbe potuto opporvisi, solo non sapeva persuadersi a rinunciare al gruzzolo di danaro che sarebbe entrato nel patrimonio di famiglia se si facesse il matrimonio.

«Del resto poi, diceva, la sua mamma non vuole assolutamente dare il consenso». Chiamai anche la mamma, e diedi fondo a tutti gli argomenti per convincerla che la vocazione della figlia sarebbe stata una grande benedizione per i parenti, ma a nulla approdai.

Appena uscita la madre dalla mia stanza, venne la figlia a udire l'esito del lungo abboccamento, ed alla notizia negativa, esclamò: «ma come mai possono essi opporsi, se Dio lo vuole?» Risposi che Dio avrebbe aggiustato ogni cosa a titolo che lei perseverasse nella preghiera e nella retta intenzione.

Passarono ancora quindici giorni, giorni di lotte, di lacrime e di notti insonni da una parte, di preghiere ardenti dall'altra. Un dì uscita di chiesa venne da me raggianti di gioia, e disse: «Padrone, io ho pregato ed il buon Dio mi ha fatto sentire in cuore tanta gioia che mi pare tutto debba andar bene». Andò a casa ed in luogo di consenso trovò il più assoluto diniego. Per nulla al mondo ella sarebbe partita, facesse a meno di venire a combinare con me.

Lo sconforto cercò presa su quell'anima innocente, ma Dio non lo permise. Arrivò Mg.re Barlassina con i R.R. Padri per la Conferenze, ma ormai la ragazza erasi rassegnata ad attendere in pace che il Sacro Cuore di Gesù facesse il miracolo.

Cinque giorni dopo, una sera Monsignore parlò alla ragazza, le fece coraggio a pregare, dicendo che avrebbe parlato con me del suo affare. Essa restò consolata, e credette intendere che tutto fosse combinato. Lo disse ai Genitori, i quali vennero da me ad esprimere il loro diniego, diffidandoci se avessimo procurato che la figlia partisse. Dissi che non si sarebbe fatto nulla senza il loro consenso, che loro tuttavia non potevano negare senza opporsi apertamente ai voleri di Dio.

Chiesero di essere presentati a Mg.re. Ve li condussi. Il padre spiegò subito che l'opposizione che essi facevano per la partenza della figlia non era da interpretarsi un'avversione a noi, che stimavano e veneravano, come loro padre, né tanto meno un'opposizione ai voleri di Dio. Solamente l'amore per la figlia, e il dissenso che la sua partenza avrebbe portato in casa, li obbligava ad impedire un tale passo. La mamma poi diceva che dall'unica sua figlia si aspettava sempre un valido sostegno alla sua vecchiaia, o per lo meno dalla sua presenza, e dalla grazia dei rampolli, aspettavasi un po' di consolazione.

Ora invece la sua figlia non era figlia che l'aiuterebbe nei lavori di casa; non era sposa che le farebbe vedere i figliuolini; non era figlia che le darebbe un ultimo sostegno nella vecchiaia, ma sarebbe una spina infitta nel suo cuore di madre, che le accorcerebbe la già misera vita.

Non saprei riportarle, veneratissimo Padre, quali e quanti argomenti trovò Mg.^{re}, per calmare un tantino tale esasperazione di un cuore materno.

Si ottenne per somma grazia che non avrebbero impedito alla figlia di venire a passare i suoi giorni qui alla Missione, in attesa che il buon Dio disponesse altrimenti.

Le Conferenze erano al termine, un sol giorno. Mg.re con i RR. Padri sarebbe partito portando con sé l'occasione propizia per la partenza di Dasita. Venne per ben dieci volte quel giorno a

supplicarmi che facessi di tutto per strappare quel permesso. Le visite che fece alla Chiesa Dio solo le ha contate, ed ha trovato che bastavano. Fece pulizia alle sue vesti, salutò gli amici, disse che sarebbe partita ad ogni costo. A me poi disse che, se Mg.re non l'avesse portata a Comto, essa a casa non ci tornerebbe più, ma sarebbe restata qui nella Missione.

Tutti i bagagli erano pronti, la mattina all'alba si partiva. Illuminato certamente da una santa ispirazione Mg.re mi chiamò a sé; mi disse che l'affare doveva essere ultimato o per lo meno dire l'ultima parola, fare l'ultima ammonizione ai Genitori, perché quella era una vocazione. Feci venire i Genitori, la figlia volle pure venire a udire l'ultima parola.

Mg.re disse: «Sentite, la vostra figlia sarà sempre vostra, perché essa sarà sempre nostra come voi sarete nostri: quindi noi non possiamo lasciare passare questa occasione senza dirvi da parte di Dio l'ultima parola. Non fummo noi a dire alla vostra figlia di farsi suora, ma fu essa che venne a pregarci di accettarla, quindi tutto dà a vedere che è il Signore che la chiamò. Se voi vi opporrete, e se la vostra figlia, che Dio non voglia, vi sarà causa di dispiaceri, non venite poi a dire che noi non vi abbiamo consigliati o non vi abbiamo istruiti o non vi abbiamo detto tutto. Noi abbiamo detto tutto, e voi, e vostra figlia avete udito».

La ragazza uscì per dare sfogo al singhiozzo che la soffocava; la madre scoppiò in un pianto diretto; il padre per la commozione non poté parlare. Fu ancora Mg.re a rompere quel silenzio troppo angoscioso:

«Sentite, disse, noi non vi abbiamo detto questo perché vi volessimo male; voi sapete tutto quello che P. Bruno ha fatto per voi; voi lo chiamate vostro babbo ed avete ragione perché lui vi ama più che non foste suoi figli. Ebbene fu per il vostro bene che vi abbiamo detto questo, per la vostra salute spirituale, ed anche, sappiatelo, per il vostro bene temporale. Iddio paga, e paga da Signore e non da povero. Voi siate dunque generosi, date con tutta la pienezza del vostro cuore quello che Dio vi ha regalato e Lui vi pagherà da par suo».

Un sospiro di sollievo fu la risposta dei due buoni vecchietti; si inginocchiarono ai piedi di Mg.re e dissero: «Fate quello che Dio vuole».

All'alba, la figlia ancora tutta titubante venne da me. Le chiesi che cosa le avessero detto i Genitori. «Mi hanno detto di partire, ma io temo che non sia vero». La rassicurai. Allora pianse di gioia. In un attimo fu pronta per la partenza.

Il Sacro Cuore ha già benedetto quel primo fiore che si produsse nel suo giardino, e la Beata Teresina ha già incominciata la sua pioggia di rose.

Ella, Veneratissimo Padre, voglia benedire a questa Missione affinché il movimento che ora incomincia, cresca e si dilati e produca i suoi frutti.

Dev.mo P. M. Bruno MdC.

CD. ALFONSO CAFFO

Alla nostra partenza per l'Africa il Fondatore ci disse: Andate al Kaffa la troverete un Padre no un generale.

A Maggio dello stesso anno venne in Italia e progettò col Ven.mo P. Fondatore l'invio delle prime Suore. Il 6 Febbraio 1924 con a capo allora P. Santa partirono le 6 prime suore Missionarie della Consolata per la Prefettura Apostolica del Kaffa. Appena seppe della loro partenza ne diede tempestivamente avvisati la legazione la quale a sua volta incaricava per telegrafo il governatore dell'Eritrea pregandolo che all'arrivo delle RR suore a Massaua si fosse disposto con la coincidenza del postulino Massaua Gibuti.

Passarono per Aden ma per dirigersi subito a Gibuti. Lui stesso [Barlassina] s'incaricò di dare l'annuncio del loro prossimo arrivo a reggente (allora Ras Tafari poi Imperatore Aile Salassie). Così scriveva al Ven.mo Fondatore «... Senza tanti preamboli passai a dargli notizia dell'arrivo delle nostre suore - Eravamo noi due soli, era contento per altre cose che gli avevo detto prima, veramente non aspettavo da lui molto al riguardo, sapevo che gli abissini quando una questione è un po delicata ascoltano ma non si pronunciano - Invece Ras Tafari mi rispose: «Molto bene così e le

suore verranno a casa sua? Gli spiegai che fino al giorno in cui non avessero potuto recarsi nell'interno avrebbero abitato nella casa procura di Addis Abeba».

P. FRANCESCO CAGLIERO

[5 – Domenica 1905] Il tempo è brutto; piove fino alle 10 circa. Arriva D. Vignoli con fr. Anselmo da Tusu tutti e due ben bagnati. Do un paio di calze a D. Vignoli per cambiarsi. Tutto al solito. Alla sera circa le 4 cantiamo i Vespri, dopo i quali io do lettura e commento la lettera circolare del nostro Sign. Rettore.

[25 maggio 1905] Finiti gli esercizi il Rev.mo Sup. mi prende in disparte: Padre Cagliero, mi dice, dovendo D. Barlassina recarsi a Mogoiri lei farà da Superiore alla Missione di Tusu dove vi rimarrà D. Cravero: è questa l'intenzione del Sig. Rettore che la Sega e Tusu facciano una sola Stazione con lei Superiore. Lei sorveglierà che ogni cosa proceda bene, si facciano le visite giornaliere, s'insegni il Catechismo, faccia lei le carovane per le provviste, lei tenga i conti e faccia la debita relazione del trimestre ecc.

FR. AQUILINO CANEPARO

Settimana dal 2 al 9 Aprile [1906] A dir la verità mi ero preso un po' di vacanza dal mio ultimo diario spedito; ma la gratissima lettera del rev.mo Sig Rettore, mi scosse e perciò lo ricomincio; però il lettore che avrà la pazienza di passare queste pagine lo creda pure, che avrà nulla da perdere, per la mancanza di qualche di qualche settimana, perché è sempre Sicut erat in principio: ad ogni modo mi compatisca.

L'orario sempre l'osservai, regolarmente dato anche lo stato sempre ottimo di salute.

P. GIACOMO CAVALLO

[data presunta tra il 1920 e il 1922] Egli [p. Alberatone] fu il primo Sacerdote che uscì dal nostro Piccolo Seminario di S. Paolo, fondato dal nostro Ve.mo Padre Fondatore, il quale disse del R. P. Albertone: "Fu la più bella intelligenza che abbia incontrato durante tutto il mio ministero tra il Clero!"

Questa frase è ancora più eloquente se si pensa che il nostro Ve. mo Fondatore fu Rettore del Convitto della Consolata quasi per 40 anni.